Concluso ieri sera un intenso e vivace dibattito al Consiglio

Larghe e significative convergenze sul bilancio regionale per il 1976

Il discorso conclusivo del compagno Pietro Conti - Sottolineate negli interventi dei compagni Gambuli e Mandarini le contraddizioni della DC - Ad atteggiamenti anacronistici e di assoluta chiusura, ha fatto riscontro nelle file democristiane, il tentativo di Ercini di far uscire lo scudocrociato dall'isolamento - Positivi accenni alla linea del confronto - A tarda sera le votazioni

PERUGIA, 11

Col voto favorevole del PCI, del PSI e del PSDI, e la astensione del PRI, è stato approvato questa sera a tardissima ora il bilancio per il 1976 della Regione Umbra. La DC ha voluto così uscire da questo confronto isolata e alleata nel voto contrario al MSI. A chiusura della discussione si sono avute le repliche dei relatori, il compagno Ottaviani per la maggioranza e Baldelli e Modena per la minoranza e l'intervento conclusivo del compagno Pietro Conti, presidente della giunta regionale.

Conti ha esordito con un riconoscimento del valore della relazione del compagno Ottaviani mentre ha giudicato ragionieristica e di estremo, corto respiro quella di Baldelli. Dai prossimi confronti politici — ha proseguito Conti — è auspicabile che si possano recuperare quelle latitanze che si sono manifestate nel dibattito odierno affinché si crei un fronte più ampio per superare la crisi economica e creare più avanzati assetti.

L'approvazione del bilancio '76 ci porterà entro breve tempo — ha detto Conti — alla definizione di atti successivi come la legge 382, il piano di legislatura e il progetto per l'Umbria. Il presidente della Giunta regionale ha proposto poi tutta una serie di obiettivi e scadenze per le prossime settimane e mesi sulle quali ritorneremo nell'edizione di domani.

La seduta mattutina del Consiglio regionale era cominciata con gli interventi dei democristiani Mariani e Boccini a cui sono seguiti quelli di Tomassini, vicepresidente della Giunta, e dei compagni Gambuli, Proventini e Marri.

In particolare l'assessore all'Economia ha sottolineato che con il voto sul bilancio si conclude una fase del dibattito. Dopo aver ricordato l'iniziativa della Giunta rispetto alle difficoltà che la crisi e la congiuntura hanno prodotto nella nostra regione, Provantini ha ribadito come in questo momento la azione della Regione sia duplice. Da una parte la Giunta si impegna a presentare un proprio programma di legislatura e dall'altra a continuare la politica promozionale, per realizzare l'aggregazione di un largo schieramento di forze e la mobilitazione di tutte le misure disponibili sul «progetto umbro».

Il compagno Settimio Gambuli vice-precidente del Consiglio ha esordito dicendo che il bilancio non è solo un atto amministrativo ma soprattutto un fatto politico intorno al quale vi è stata una ricca e positiva partecipazione nei comprensori e nei comuni.

Dobbiamo ricordare — ha soggiunto Gambuli — agli esponenti democristiani che ora tentano una contestazione trita delle indicazioni della Giunta che in questi incontri partecipativi la DC è mancata quasi sempre insieme ad altre forze come le Partecipazioni statali e le banche che tanta responsabilità hano per l'Umbria.

Che cosa vuole dunque lo scudocrociato?

Quello che manca nella relazione di minoranza di Baldelli sono proprio i grandi punti di riferimento al quadro politico ed economico. Gambuli — concludendo — ha ricordato, portando l'esempio di Napoli, che là dove esistono forze responsabili ed attente alle esigenze delle popolazioni, è possibile ottenere risultati concreti e unitari e perciò ha invitato la DC ad uscire dal suo stato di minorità e dal gioco, ormai logoro delle parti. I problemi della riforma sanitaria e degli obiettivi della Giunta sono stati al centro dell'intervento del compagno Germano Marri che ha concluso la seduta antimeridiana.

Nel pomeriggio con estrema evidenza sono venute fuori le due anime della DC. Da un lato l'avv. Picuti e l'avv. Ricciardi, (ma in particolare il primo) hanno sferrato attacchi alla Giunta, alla stampa e un po' a tutti con toni che sicuramente non credevano più potessero albergare nel partito cattolico umbro.

L'allineamento con la tesi municipalistiche di Baldelli è stato meccanico ed acritico.

Il segretario regionale della Democrazia cristiana, Sergio Ercini, invece per un altro verso, è stato l'unico esponente dc che è riuscito a tirarsi fuori dalle secche melmose del provincialismo e della (tuttavia anche qualche accenno di Boccini è stato interessante) vetustà politica. Ercini, infatti, ha fatto discendere un suo atteggiamento critico nei confronti del bilancio sulla base di una motivazione sicuramente di segno opposto a quella di altri. Intanto è risultato subito evidente la preoccupazione per la situazione di isolamento profondo della DC recuperando per questo un terreno di confronto con la Giunta e con il PCI sulle grandi scelte di sviluppo e non su questioni speciose. Ercini in particolare ha sottolineato la tematica relativa al rapporto tra il mondo cattolico e i comunisti, la proposta La Malfa (giudicandola positiva) e ha concluso dicendo che è necessario l'accordo delle grandi forze popolari sulle questioni dell'aborto e della crisi economica.

In precedenza aveva parlato il compagno Francesco Mandarini, segretario della Federazione perdugina del PCI. Mandarini ha posto lo accento sulla gravità e complessità della situazione economica e sociale del paese. Il dibattito interno alla DC umbra è però, ha sottolineato Mandarini, del tutto inadeguato a questa crisi. Assai preoccupante è la tendenza che si è manifestata in maniera consistente all'«autarchia» e alla chiusura. Dopo aver ricordato la necessità di un rinnovamento profondo della macchina pubblica Mandarini ha condotto una puntuale analisi degli errori commessi da Baldelli nella sua relazione.

Nel pomeriggio erano inoltre intervenuti il compagno Giustinelli e l'assessore Abbondanza, della sinistra indipendente.

Spoleto: come «animare» il centro storico

SPOLETO, 11

Un pubblico molto numeroso ed attento ha partecipato a Spoleto, al Palazzo Ancalani, all'incontro organizzato dal Comune di Spoleto, in collaborazione con la Accademia spoletina, la Azienda del Turismo e la Associazione «Amici di Spoleto», con il sindaco ed amministratori della città francese di Creteil per dibattere il tema: «Nouveau Creteil: nascita di una città nuova; Spoleto: patrimonio di una città antica, conservazione e prospettive di animazione».

Dopo il saluto e la illustrazione introduttiva dei temi dell'incontro fatta dal sindaco di Spoleto avv. Laureti con calzanti richiami alla storia ed alla vita sociale del nostro territorio, il sindaco di Creteil, generale Billotte, ha tracciato il quadro della nascita della «nuova» Creteil, ricordando le caratteristiche della città che, situata quasi alle porte di Parigi, svolge il ruolo di organizzazione decentrata di importanti servizi sociali, dalla scuola alla sanità, dal commercio al tempo libero. La vita e le realizzazioni di Creteil sono state documentate dalla proiezione di diapositive e da una Mostra allestita nelle sale dello stesso palazzo Ancaiani.

L'incontro è stato concluso dagli interventi del prof. Bruno Toscano che ha sottolineato la inesistenza di motivi di scissione sul piano socio-economico e culturale tra città storiche e città nuove e dell'architetto Maurizio Vitale che è stato uno dei progettisti della nuova Creteil.

L'incontro con la città francese ha praticamente aperto a Spoleto una settimana di studio e di dibattito sui problemi della politica del territorio e dei centri storici, organizzata dal nostro Comune che sui problemi della Spoleto antica ha avviato sin da sabato 6 marzo un confronto con tutte le forze politiche, le categorie economiche ed i cittadini, mettendo a disposizione di tutti una vasta documentazione fotografica nel Chiostro di S. Nicolò.

g. t.

Il dibattito sulla risposta del PCI alla pastorale di monsignor Pagani

Cattolici e comunisti nei commenti della stampa

Tutti i quotidiani nazionali hanno sottolineato l'importanza del tema affrontato dal mensile «Cronache umbre» L'eco dell'intervento di mons. Lambruschini - Riconosciuto dal vescovo di Gubbio il carattere «meditato e serio» delle elaborazioni comuniste - L'organo dc unico a sottrarsi a un confronto serio e ricco di qualificati contributi

PERUGIA, 11

Giorni fa ci siamo recati al vescovato di Città di Castello. Volevamo avere un incontro con Monsignor Cesare Pagani, sentire le sue impressioni sulla risposta alla famosa pastorale dell'ottobre scorso presentata dai comunisti su «Cronache umbre».

Il «saggio» — come qualcuno l'ha voluto chiamare — era stato illustrato da alcuni giorni a Roma, nel corso di una conferenza stampa in una stanza della direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure, e a Perugia, nell'aula Magna del Magistero era stata oggetto, due giorni prima, a una tavola rotonda. Abbiamo atteso Pagani qualche minuto, ma la discussione che ci augurevamo di intavolare non ha avuto modo di prendere corpo. Solo uno scambio velocissimo di battute sulle ampie scale del palazzo vescovile.

«Discutere adesso è inutile — ha esordito il presule — io ancora "la riposta" non l'ho potuta leggere tutta. Gli ho dato una scorsa su una copia che mi è capitata in mano, posso solo dirle che mi è parsa una risposta seria e meditata».

— Ha intenzione di rispondere e in quale occasione?

«Posso dirle che risponderò per iscritto — ci ha detto il vescovo —, in maniera altrettanto seria e meditata come hanno fatto i dirigenti comunisti umbri. Risponderò — ha concluso — entro la fine del mese di marzo».

«Meditata e seria» dunque, anche per Monsignor Pagani l'elaborazione contenuta su «Cronache umbre» sul tema — sollevato dallo stesso vescovo — dei rapporti fra comunisti e cattolici in Umbria. Questa è l'impressione ricavata da colui che l'interessante tema aveva polemicamente sollevato Pagani si è riservato tempo per entrare nel merito.

Nel merito invece ci sono entrati, e subito, con un rilievo non solito per le vicende umbre, i grandi organi di informazione che hanno spedito qua i loro inviati a raccogliere ed ampliare l'eco prodotta dalla pubblicazione su «Cronache umbre» di una serie di articoli (corredati da un ampia documentazione) sui rapporti fra il PCI e il mondo cattolico e la Chiesa in Umbria.

Aveva colpito — lo si capiva già dai commenti seguiti alla conferenza stampa romana — il carattere «meditato e serio» — come dice Pagani — del documento, lo impegno che questo conteneva nella comprensione dei motivi che avevano spinto Pagani a una così dura pastorale, la proposta di un confronto e anche di una collaborazione, nell'ambito di una visione pluralistica, nella definizione di quello che va sotto il nome di «progetto umbro». Il giorno dopo *La Nazione* titolava il suo servizio: «Il PCI cerca in Umbria l'intesa piena con i cattolici» e il quotidiano milanese *Il Giorno* non senza il rischio di una interpretazione riduttiva, titolava «Il PCI in Umbria apre alla Chiesa».

Tutti mettevano in rilievo il richiamo fatto alla possibilità di realizzare sul piano dei rapporti con il mondo cattolico, rispetto alla definizione del «progetto umbro», una esperienza di valore nazionale.

Una risposta — qualcuno rilevava — che non avveniva sul piano ideologico — del dialogo per intendersi — bensì su quello politico delle concrete risposte da dare alle attese di una regione in cui — il dato è stato ripreso da tutti i commentatori — il 98 per cento degli abitanti è cattolico e i partiti che si propongono la trasformazione socialista della società raccolgono il 65 per cento dei consensi. A questo punto si inserisce la lettera di Monsignor Ferdinando Lambruschini al convegno della FIREU su cristiani e marxisti. Una lettera che esprime la volontà della Chiesa di accettare il confronto, con le istituzioni regionali e anche con il PCI su quel terreno degli enti assistenziali che Pagani aveva visto minato dalla «egemonia» comunista. Una posizione che il vescovo ha confermato, nella sostanza, anche ieri in una nota diffusa per precisare quelle che Lambruschini definisce interpretazioni non esatte.

L'intervento dell'Arcivescovo si collocava fra la pastorale di Pagani e le risposte del PCI. Diceva Lambruschini «Mettiamo il silenziatore alle diffidenze o perplessità suscitate da comportamenti ambigui a livello degli enti locali, senza rinunziare alla nostra identità. Siamo assicurati del rispetto della pluralità di istituzioni e iniziative espresse dal mondo cattolico ed operanti non solo nella sfera religiosa ma anche nel campo sociale culturale che coinvolge la scuola materna. E prendiamo pure atto che la presenza della Chiesa viene accettata a titolo di pieno riconoscimento e non di benevola concessione, anche a livello istruzionale». «In una nota del PCI — aveva premesso l'arcivescovo — i compilatori dichiarano di non aver remore a stabilire un rapporto corretto con le istituzioni della Chiesa. Questa a sua volta si è aperta al dialogo ed alla collaborazione con tutti gli uomini, non esclusi miscredenti ed atei. Nonostante la contrapposizione ideologica di fondo, esistono le premesse per un discorso ad una azione comune».

L'intervento di Lambruschini sollecitava gli interventi della stampa. La *Nazione* titolava così il giorno dopo: «Si può collaborare con i comunisti dice l'arcivescovo di Perugia» e nelle pagine umbre: «Nonostante la contrapposizione di fondo esistono le premesse per una azione comune». *Paese Sera:* «In risposta al documento del PCI-Lambruschini: è possibile fare un discorso comune». *Il Corriere della Sera:* «L'arcivescovo di Perugia favorevole al dialogo fra cristiani e marmarxisti». L'occhiello: l'Umbria banco di prova di nuovi rapporti». *La Repubblica:* «In Umbria il compromesso fa un passo avanti, il vescovo è pronto a trattare con i comunisti». Una lettura con venature polemiche questa del giornale romano, che sembra voler raccogliere le istanze di chi teme che la risposta del PCI punti soltanto ai vertici della Chiesa, ignorando i fermenti di base del mondo cattolico. Grande e rilevato anche dall'inviato del *Corriere della Sera* l'imbarazzo dell'organo democristiano *Il Popolo* che titolava la nota sulla lettera di Lambruschini «Il cristianesimo è incompatibile con il marxismo». «Nascondendo — come ha fatto notare il compagno Galli al *Corriere della Sera* — la parte pastorale del documento che tutti gli osservatori hanno ritenuto stimolante e originale».

Anche a noi è parsa questa la matrice del discorso di Lambruschini. Che la DC, il cui vertice regionale si getta su una imprudente strumentalizzazione della pastorale di Pagani, di fronte al discorso di Lambruschini si ritrovasse in serio imbarazzo, dimostra soltanto il sostanziale ritardo del gruppo dirigente DC sulla situazione.

«In Umbria una DC chiusa in se stessa costringe il clero al colloquio con il PCI»: è il *Corriere* dell'8 marzo a titolare in questo modo e se il titolo è frutto di una esasperazione giornalistica ci pare che colga nel segno, soprattutto per quel che riguarda appunto la natura della DC umbra.

Ma non c'è dubbio che silenzi delle forze politiche anche di quelle laiche oltre che della dc non si capiscono. Il discorso avviato non può infatti ridursi a un dialogo Chiesa PCI. Alceste Santini in un articolo comparso in terza pagina del nostro giornale così concludeva: Il discorso così avviato può aprire una fase nuova nel quadro di quella collaborazione fra tutte le forze democratiche tanto necessario per l'avvenire del paese». Mentre l'inviato del *Corriere della Sera*, in una nota sulle varie posizioni dei vescovi umbri rispetto ai rapporti con il PCI e le istituzioni laiche, rilevava: «Ma la conclusione è che basta mettere piede nella regione per convincersi che in Umbria si sta scontando oggi un processo di evoluzione del cattolicesimo e del comunismo i cui risultati sono forse imprevedibili ma saranno certo, domani, incisivi sul piano nazionale».

g. pa.

Tra Comune e FIREU

Convenzione per le scuole materne a Castello

CITTA' DI CASTELLO, 11

E' di questa settimana la notizia che tra il Comune di Città di Castello e i rappresentanti delle scuole materne non statali, quelle gestite da istituti religiosi, è stata sottoscritta una bozza di convenzione per l'estensione dei servizi di assistenza, allestiti dal Comune per le scuole materne statali, anche alle strutture non pubbliche. L'accordo raggiunto, che, per quanto attiene al Comune, dovrà passare al vaglio del Consiglio, è il frutto di una serie di contatti tra i rappresentanti delle due parti. L'incontro conclusivo si è tenuto ieri sera per iniziativa della Commissione consiliare per il diritto allo studio. A tale incontro erano presenti, oltre i componenti della Commissione, i rappresentanti, il responsabile e un genitore, dei singoli istituti, il sindaco, compagno Nocchi e il prof. Fierro in rappresentanza della F.I.R.E.U. regionale.

Con la bozza sottoscritta viene data attuazione piena e ampia allo spirito e alla sostanza della legge regionale n. 45 che delega ai comuni le funzioni amministrative in materia di assistenza per i bambini in età prescolare. Viene infatti perseguita l'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni promuovendone lo sviluppo armonico della personalità in collaborazione con le famiglie e in rapporto con la realtà sociale.

Quindi, da una parte vengono garantiti tutti quei servizi necessari per rendere paritaria la godibilità delle strutture educative, superando gli squilibri tuttora esistenti; dall'altra viene attuato il coinvolgimento più ampio delle componenti interessate al problema, dalle famiglie agli organismi decentrati della partecipazione e alle organizzazioni sindacali.

Il Mesop entra alla Neofil

TERNI, 11

E' stata firmata la convenzione tra l'Amministrazione Provinciale di Terni e la soc. Neofil riguardante le attività di medicina preventiva e del lavoro all'interno della fabbrica.

vita di partito

TERNI - Sono state programmate dal PCI, in provincia di Terni, numerose iniziative, soprattutto per quanto riguarda i congressi di sezione. Domani alle ore 15,30 inizia il congresso comprensoriale narnese-amerino del partito, annunciato dall'Unità domenica con una pagina speciale. Il congresso si concluderà domenica sera e si svolgerà alla Sala Petrignani di Amelia.

Domenica 14 si apre anche il congresso comprensoriale dell'Orvietano, alle ore 8,30 alla Sala ISAO.

Per quanto riguarda i congressi di sezione sono stati programmati i seguenti incontri. Domani: Congresso della sezione di Collestatte Paese alle ore 15, con il compagno Rolando Zenoni. Congresso della sezione di Borgo Bovio alle ore 16 con il compagno Vincenzo Acciacca. Congresso della sezione Le Grazie alle ore 15,30 con il compagno Valter Mazzilli. Congresso della sezione di Campomicciolo alle ore 15 con il compagno Sergio Filippucci.

Della prossima settimana inoltre prenderanno il via a Terni le iniziative del PCI nei confronti delle masse femminili, per un rafforzamento delle battaglie per la emancipazione ed una loro maggiore presenza nel partito.

TERNI - Si svolgeranno a fine mese

Prossime le gare d'appalto per un asilo e una materna

Sorgeranno, rispettivamente, a Le Grazie e al quartiere Polymer

TERNI, 11

Nei prossimi 23 e 27 marzo avranno luogo presso la residenza municipale le gare di appalto per la realizzazione nella nostra città di un asilo-nido al quartiere Le Grazie e di una scuola materna al quartiere Polymer.

Le opere, che avranno un costo di circa 370 milioni di lire, oltre a potenziare le strutture scolastiche messe a disposizione della collettività dall'Amministrazione fanno parte del «pacchetto» di misure di emergenza che recentemente la giunta municipale ha deliberato per il rilancio delle possibilità occupazionali specialmente nel campo dell'edilizia. Questi fatti stanno a dimostrare la realisticità e la possibilità di realizzazione del Piano per gli investimenti straordinari che l'ente locale ternano si è dato per rispondere in modo positivo alla grave crisi in atto.

Per l'elaborazione dei progetti l'amministrazione comunale ha proceduto ad una serie di consultazioni con le popolazioni interessate attraverso i consigli di quartiere.

Per quanto riguarda l'asilo-nido del quartiere Le Grazie, dopo gli incontri con la popolazione e con il personale dell'ex ONMI, proprio per avere un quadro il più preciso possibile delle reali esigenze della collettività e tenendo conto della concezione che vuole l'asilo-nido, nel quadro di una seria politica della famiglia, come un servizio sociale di interesse pubblico e non più una struttura assistenziale per i bisognosi, l'ufficio progettazione del Comune ha elaborato uno studio che suggerisce alcune ipotesi di aggregazione degli spazi interni, evitando perciò l'uso di pareti fisse in maniera di avere possibilità di modificazione della struttura stesse e dello spazio interno, consentendo così ai bambini di utilizzare liberamente, di volta in volta, lo spazio attraverso lo spostamento delle pareti mobili.

Si è anche cercato di superare una divisione rigida come accadeva in passato tra i divezzi ed i semi-divezzi. La superficie complessiva di questo edificio al passo coi tempi è di mq. 406, con una ogni bambino, superiore per ogni bambino, superiore perfino ai limiti minimi stabiliti. L'asilo potrà ospitare complessivamente 32 bambini: 12 lattanti e 20 divezzi.

Per la scuola materna del quartiere Polymer il progetto redatto dalla sezione urbanistica del Comune prevede la costruzione di un edificio per quattro sezioni ad un solo piano fuori terra. Essa potrà ospitare 20 alunni suddivisi in due gruppi di due sezioni ciascuna. Ciascun gruppo è dotato di due aule per le attività libere, di un ambiente comprendente lo spogliatoio e deposito attrezzature e un altro ambiente comprendente tutti i servizi, mentre nella parte centrale dell'edificio due ambienti e parte di un terzo verranno destinati alla sala mensa.

Enio Navonni

Conferenza alla «Fonte maggiore» di Perugia

Quali diritti ha il malato negli ospedali?

Relatore il professor Albano Del Favero, assistente nella clinica medica dell'Università - Diversa strutturazione dei reparti - Più qualificata preparazione del medico

PERUGIA, 11

Superamento del potere incontrastato del medico sul paziente in quanto unico detentore «del sapere», nuove possibilità del controllo sociale e individuale sul servizio medico, scomparsa del malato inteso come «oggetto» o «singolo organo» da curare. Questi alcuni dei temi trattati nella stimolante conferenza-dibattito del prof. Albano del Favero (assistente nella Clinica Medica dell'Università di Perugia) che si è tenuta questa sera nei locali della associazione culturale «La fonte maggiore» di Perugia. Il tema del dibattito, «i diritti del malato nell'istituzione ospedaliera», è stato ampiamente sviluppato nella relazione del prof. Del Favero con un tipo di analisi che ha messo in evidenza la logica distorta specco caratteristica dell'istituzione ospedaliera e dello stesso medico in Italia. Un primo elemento evidenziato dal relatore è il modo in cui il malato è visto dalla istituzione ospedaliera.

«Il paziente non è considerato in quanto persona, ma è visto nell'ottica della parte del corpo, dell'organo malato». Una tesi che Del Favero avvalora ed amplia attraverso diversi elementi. La stessa analisi dell'iter che il cittadino compie per entrare in ospedale è sintomatica, in quanto «incanalata e diretta» dall'etichetta che viene apposta al malato attraverso la diagnosi medica. Il malato è infatti indirizzato verso l'uno o l'altro reparto a seconda che la diagnosi riguardi questo o quell'organo. Un discorso che va poi messo in relazione alle disponibilità di posti letto all'interno dello stesso ospedale, per cui — citando un esempio del professor Del Favero — si può verificare il caso che un paziente ricoverato per una certa malattia possa ricevere una cura diversa a seconda del reparto cui per motivi di «spazio» è destinato (patologia medica o chirurgica ecc.).

Un discorso che è poi ampliato ai fenomeni di lottizzazione di potere che provoca la separazione dell'ospedale in settori specifici e indipendenti. Questo tipo di analisi consente a Del Favero di introdurre la sua tesi sulla necessità di considerare il paziente nel complesso dei bisogni. Si tratta in pratica di andare verso una struttura ospedaliera in cui «le cure specialistiche vengano fatte al letto del paziente» e viceversa non si continui nell'attuale analisi «dell'oggetto clinico», curato solamente in base ad un preciso carattere patologico.

In pratica viene riproposta la necessità di strutturare gli ospedali in maniera dipartimentale, superando l'attuale organizzazione in settori diversamente specializzati.

Un altro tema importante collegato al precedente e sviluppato dal relatore, riguarda il potere che da una parte ha il medico nei confronti del paziente e la scarsa capacità di controllo che dall'altra il cittadino malato può esercitare. E' il discorso sulla fiducia che spesso il paziente è costretto a dare al medico. Una fiducia al buio per l'impossibilità di controllo sul tipo di assistenza offerta che caratterizza il cittadino non addetto ai lavori. Ma la questione non va posta solamente in questi termini di mancanza di conoscenze tecniche. C'è infatti — secondo Del Favaro — una grossa complicità da parte del medico nel mantenere questo stato di cose. Generalmente infatti è l'uso stesso di un certo linguaggio specialistico da parte del sanitario che impedisce al cittadino di capire e di «partecipare» alla propria cura.

Quello che dovrebbe essere un colloquio attraverso il quale si parla anche degli aspetti sociali della malattia, è infatti indirizzato esclusivamente verso la richiesta di dati e fatti, spesso sviluppati senza fornire spiegazioni. A questo si riallaccia poi il discorso sulla diversa «capacità contrattuale» del cittadino verso l'istituzione a seconda del suo grado di cultura e del suo stato sociale. E' il discorso della discriminazione che colpisce i meno abbienti e tutti coloro che non hanno armi «culturali» per non essere costretti alla cieca fiducia nel sanitario e nell'istituzione ospedaliera. E' poi il discorso su chi può pagarsi un tipo di assistenza «rispettosa» nella clinica privata su chi invece vede «calpestata la propria dignità di uomo» in un contesto medico che tratta spesso in funzione della «capacità contrattuale» del paziente. Sono queste affermazioni pesanti, che debbono far riflettere sulla realtà degli ospedali in cui non è raro ad esempio il caso del ricovero che dura un mese quando sarebbero sufficienti tre giorni, per chi non sa o non può far valere i propri diritti.

Partendo da un quadro di questo genere (che contempla eccezioni, ma che ha precisi riferimenti reali) le proposte fatte nel corso della conferenza del prof. Del Favero, vanno da un collegamento ad un controllo sociale degli ospedali (contatti con i consigli di zona, di quartiere, enti locali, ecc.), ad una loro diversa organizzazione incentrata sui «bisogni del malato», alla proposta, intesa come stimolo al cambiamento, di una «carta dei diritti del malato». Proposte in parte non nuove, ma che partono dalla necessità di operare perché la tutela sanitaria del cittadino sia realmente ed equamente realizzata. Bisogna infatti tener conto delle origini sociali che spesso ha la malattia e di come sia necessario operare anche a questo livello per evitare di curare gli effetti senza eliminare le cause. Si tratta di cambiare anche la preparazione degli stessi medici non solamente in senso tecnico (discorso sulla figura sociale del medico), e comunque di muoversi nella logica che la malattia è un fatto sociale, e che il diritto alla tutela della salute da parte dei cittadini richiede un profondo cambiamento anche nell'organizzazione e nei servizi oggi forniti dalla medicina ospedaliera.

Gianni Romizi

Un comunicato della Lega

Perché la Covarelli è diventata cooperativa

PERUGIA, 11

Sono apparse in questi ultimi giorni, valutazioni inesatte intorno alla trasformazione in cooperativa dell'azienda trasporti «Covarelli». La Lega delle cooperative di Perugia ha inviato alla stampa la nota che segue nella quale precisa la propria azione nel settore dei trasporti.

Il Movimento Cooperativo Umbro è impegnato da tempo a sostenere una politica verso il settore trasporto merci che si è concretizzata in questi ultimi tempi con la costituzione di due grosse cooperative: la Fredom di Perugia e la Ctru di Foligno, che rappresentano la risposta più qualificata degli autotrasportatori umbri alla politica delle grandi imprese che affrontano la ristrutturazione aziendale mediante la smobilitazione dell'attività diretta, istaurando rapporti autonomi con i piccoli autotrasportatori, molto spesso mediante la vendita degli automezzi ai propri dipendenti e scaricando quindi sulle loro spalle pesanti oneri che li costringono non solo ad una sudditanza nel lavoro, ma anche e soprattutto ad una sudditanza economica.

La promozione cooperativa nel settore acquista quindi rilevanza sociale e politica ed è volta a contrastare questo tipo di politica, questo tipo di ristrutturazione, nonché l'altro disegno delle grosse aziende di settore volto alla concentrazione delle dimensioni aziendali onde emarginare ancora di più i lavoratori del settore a rapporto di lavoro autonomo. L'impresa cooperativa, con questi contenuti, costituisce indubbiamente l'elemento di aggregazione sociale, democratica e non speculativa per tutta quella massa di piccoli autotrasportatori — in Umbria rappresentano oltre l'80% — che attualmente sono vittime di Agenzie e di grosse imprese di settore.

In questo contesto trova piena validità l'azione che il Movimento Cooperativo ha portato avanti, impegnandosi a rilevare l'azienda Covarelli, che viene ad integrarsi con le altre cooperative esistenti, soddisfacendo così l'esigenza di dare, ognuna per la propria specializzazione, una risposta unitaria del Movimento Cooperativo ai problemi dei trasportatori.

Ci sembra quindi fuori luogo la polemica verso la Regione e il Movimento Cooperativo — apparsa il giorno 9 marzo con un articolo di un quotidiano romano, — poiché i suoi ispiratori, o in mala fede o perché disinformati, non hanno voluto o potuto tenere conto dei presupposti che hanno determinato la nostra scelta

Vogliamo inoltre precisare che fu su esplicita e autonoma scelta delle maestranze Covarelli di riunirsi in Cooperativa e andare essi alla autogestione dell'azienda che la Lega delle Cooperative nel giugno 1975 aprì, quale rappresentante della costituenda cooperativa, le trattative con i titolari Covarelli, e fu 6 mesi dopo (dicembre '75) e non prima, che la Susa ebbe i primi contatti con la Ditta in questione.

Ma la piena disponibilità dei sigg. Covarelli ad accedere alle proposte delle maestranze ha dato i risultati di una trattativa che non è assolutamente nei modi e nei termini definiti nell'articolo in questione, e che ha impegnato da una parte la Lega delle Cooperative a reperire oltre alla metà dei fondi necessari attraverso il «Coopercredito» Nazionale, dall'altra il Potere Pubblico attraverso un'operazione finanziaria per la copertura del restante.

Vogliamo inoltre chiarire e una volta per tutte, che l'intervento del Potere Pubblico a favore della Cooperazione, in qualunque campo di attività, ha finalità ben precise, corrisponde cioè a scopi non speculativi e ad una logica in cui gli investimenti sono finalizzati ad una gestione sociale e democratica per la salvaguardia dell'occupazione e di giusti redditi per i lavoratori associati, interventi che restano comunque patrimonio della collettività tutta.

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Quel pomeriggio di un giorno da cani (VM 14)
LILLI: Roma a mano armata
PAVONE: Uomini e squali
MODERNISSIMO: King Kong parte seconda
MIGNON: Tarzum la vergogna della giungla (VM 18)
LUX: Toto 47 morto che parla

TERNI

POLITEAMA: Africa nuda, Africa violenta
VERDI: Telefoni bianchi
FIAMMA: Come eravamo
MODERNISSIMO: Gola profonda
LUX: Il sasso in bocca
PIEMONTE: Il mandrino assassino
PRIMAVERA: Hombre

FOLIGNO

ASTRA: Un gioco estremamente pericoloso
VITTORIA: La poliziotta fa carriera

SPOLETO

MODERNO: Donna sposata cerca superdotato

TODI

COMUNALE: (Nuovo programma)